

Le parole chiave

■ *Competenze digitali e digital divide*

L'Unione Europea nel 2013, per la prima volta, ha definito con un documento ufficiale (**DigComp - Quadro per le competenze digitali dei cittadini**) quali siano le competenze necessarie per un cittadino responsabile e consapevole dei rischi legati alla navigazione in Rete. Il Web modifica continuamente il nostro modo di interagire con gli altri, con le aziende, con la Pubblica Amministrazione. È quindi necessario apprendere regole, rischi e modalità per "vivere" il mondo virtuale, i cui risvolti sono invece concreti e reali.

La competenza digitale deve essere supportata da abilità di base nelle ICT (Information and Communication Technology): "l'uso del computer per reperire, valutare, conservare, produrre, presentare e scambiare informazioni, nonché per comunicare e partecipare a reti collaborative tramite Internet". Le ICT sono **sempre più presenti in tutte le professioni** e risentono fortemente dell'evoluzione tecnologica.

Il **digital divide** (cioè il divario digitale di cui soffre chi è escluso dalle innovazioni tecnologiche, per carenza di infrastrutture o per mancanza di competenze e istruzione specifica) è **una forma di esclusione**, che crea un gap culturale ed economico nei Paesi e negli individui.

■ *Privacy e cybersecurity*

La privacy, tradizionalmente, è intesa come **diritto alla riservatezza**, cioè come il nostro diritto al controllo delle informazioni che ci riguardano. Tutelare i propri dati (come quelli su conti correnti e carte di credito, ma anche chat private e foto personali) è possibile, ma bisogna fare attenzione a **semplici accorgimenti**: la scelta oculata delle password, l'uso di programmi che rendano l'accesso a Internet sempre sicuro (soprattutto quando si usa un WiFi pubblico), l'attenzione a link o allegati che ci vengono inviati tramite mail o social, solo per citarne alcuni.

Per renderci conto di quanto **i nostri dati sono esposti**, basta leggere questa riflessione:

"Chi accumula i nostri dati? Alcuni sono abbastanza semplici da intuire: piattaforme come Google, che esamina le pagine che visitiamo per proporci pubblicità sono esempi lampanti. Alcuni servizi invece sfruttano i siti di social media, le app di quiz, siti e altre fonti disponibili pubblicamente. E, ovviamente, scambiano informazioni tra di loro e le mescolano. Quante volte ci è arrivata, ad esempio, una mail che ci ha proposto un prodotto vicino ai nostri gusti? Ecco, la risposta è frutto anche di quelle informazioni che ingenuamente noi forniamo a quei gestori, che a loro volta 'autorizziamo' a vendere a società terze".

■ **Identità digitale**

Ciò che pubblichiamo e condividiamo sul Web costituisce la nostra **identità digitale**, frutto delle informazioni fornite online, che indicano abitudini, preferenze, tenore di vita, orientamento di genere, colore politico... cioè la nostra reputazione in rete (**web reputation**). A questo proposito, è bene ricordare quanto sia **difficile cancellare un post o evitarne la diffusione**. Per questo bisogna valutare con attenzione cosa e con chi condividere le informazioni che ci riguardano.

■ **Cyberbullismo**

Con cyberbullismo si intendono le attività compiute con le nuove tecnologie per intimorire, molestare, mettere in imbarazzo, far sentire a disagio o escludere qualcuno. Il 7 febbraio 2017 si è celebrata la prima giornata nazionale contro il bullismo e il cyberbullismo nelle scuole. La data è concomitante con il *Safer Internet Day*, dedicato a eventi e iniziative per il corretto uso di Internet.

Il 18 giugno dello stesso anno è entrata in vigore, in Italia, la **Legge n. 71** del 29 maggio 2017, in cui sono indicate le disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del cyberbullismo. Molestare online è quindi un reato. È anche stato attivato un **numero nazionale**, il **114**.

■ **Hate Speech**

La Raccomandazione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa del 30 ottobre 1997 afferma che il termine *hate speech* comprende **l'insieme di tutte le forme di espressione che diffondono, incitano, sviluppano o giustificano l'odio razziale, la xenofobia, l'antisemitismo e altre forme di odio basate sull'intolleranza**.

Sebbene questa Raccomandazione sia di qualche anno fa, il fenomeno dell'*hate speech* è estremamente attuale. Trattandosi di una forma di violenza verbale è anche estremamente pericolosa. L'*hate speech* viene **alimentato da pregiudizi e stereotipi** che spesso nascono da campagne informative in cui la verità viene deformata e manipolata allo scopo di diffondere uno specifico messaggio.

■ **Internet Addiction Disorders**

La dipendenza da Internet costituisce una patologia reale ed è **una delle nuove dipendenze comportamentali**. Con questo termine si descrive il disturbo legato **all'utilizzo intensivo e ossessivo del Web**. Si parla di

dipendenza quando l'alterazione del comportamento è accompagnata da sintomi quali disturbi del sonno, aggressività, deconcentrazione, difficoltà a relazionarsi, isolamento, depressione, ansia e instabilità emotiva.

Tra le dipendenze legate all'uso di Internet vi sono il **Gaming Disorder** e la **FOMO** (*Fear of Missing Out*), ovvero la "paura di essere tagliati fuori", tipica di quando si resta senza cellulare; provare angoscia e ansia in questi casi è un campanello d'allarme dell'instaurarsi di una dipendenza da Internet.

Altre forme di dipendenza che sono all'attenzione della comunità scientifica sono la dipendenza da relazioni virtuali, la dipendenza da eccessive informazioni, dai social network, dal cybersesso.

■ **Fake news**

Il Web offre un'infinità di informazioni, purtroppo anche false. Si tratta delle cosiddette *fake news*, le **bufale mediatiche**, la cui diffusione può essere rapida e crescere in maniera esponenziale per il semplice meccanismo della ricondivisione di un post. Attenzione quindi alle "trappole" della nostra mente, i *bias*, come il **bias di conferma**, cioè la tendenza comune a credere che sia vero quello che *vogliamo* che sia vero (anche quando non lo è). Se una notizia conferma una nostra opinione, la accettiamo (e la inoltriamo) senza esitare.

I fabbricanti di notizie false lo sanno e ci contano. Per questo è essenziale, prima di dare credito a una notizia che circola sui social, verificarne la veridicità. I sistemi per farlo sono estremamente veloci e ci si può affidare ai siti di *debunking*, che raccolgono e segnalano le bufale in circolazione. Come principio generale, però, vale la regola della **verifica delle fonti**. Basta fermarsi pochissimi minuti per un rapido controllo.

Inoltre, come per tutte le notizie e le informazioni che circolano in Rete e su altri media, la parola d'ordine è **approfondire** quanto si legge e cercare di farsi un'idea propria.